


DECISAMENTE DISOCCUPATO

Simone Sacchini

versione blog



www.raccontiapuntate.it

DECISAMENTE DISOCCUPATO (VERSIONE BLOG)

La famiglia a tavola, volti distesi, tintinnio di posate, discorsi cordiali, mascelle al lavoro, in sottofondo il notiziario.

- ... secondo le ultime rilevazioni del Centro studi di Confindustria, nel 2011 l'occupazione rimarrà quasi immobile, +0,1%...

Per un momento i volti si contraggono, il tintinnio delle posate cessa, i discorsi cordiali sfumano, le mascelle entrano in sciopero, si sente solo il notiziario.

- ... dopo il forte calo registrato nel 2010, -1,7%, riprenderà a salire solo nel 2012, +0,9%, mentre il tasso di disoccupazione continuerà ad aumentare e solo dopo aver toccato l'apice con il 9% nel quarto trimestre, inizierà a scendere molto gradualmente nel corso del 2012...

Sono infastidito. So che tutti a tavola stanno pensando alla mia situazione: laureato tre anni fa in letteratura brasiliana contemporanea con votazione di 110/110 e lode e, da quel momento, alla ricerca, infruttuosa, di lavoro.

Alzo lo sguardo dal piatto ed incontro quello comprensivo, quasi compassionevole, di mia madre, professoressa in pensione, in attesa che il figlio (che sarei io) trovi un posto di prestigio, qualcosa che sia "al suo livello" (che sarebbe il mio): un bel posto in comune, in provincia, in regione, in

parlamento, Presidente della Camera, del Senato, del Consiglio, della Repubblica. Quando ero ancora piccolo ed ero il chierichetto prediletto della parrocchia, addetto alla campanella, al cestino delle offerte ed al piattino dell'ostia, ogni tanto mi incalzava: "quand'è che mi diventi un bel vescovo?". Inutile dire che, cresciuto, non sono diventato né bello, né vescovo; anzi, più che brutto e, non solo ateo, ma anche anticlericale. Di lì il ripiego di mia madre sulla carica laica di Presidente della Repubblica.

All'altro lato della tavola mio padre, professore anch'egli, ma tutt'ora in attività. Lo sguardo è meno comprensivo di quello della madre.

Meno comprensivo.

Decisamente meno comprensivo.

Mi affretto a rituffarmi nel piatto di minestra.

Terminato il pranzo, prendo il giornale e mi trascino in camera mia. Come tutti i martedì, da tre anni a questa parte, dopo una breve occhiata ai titoli della prima pagina, apro alla ricerca dell'inserito con le offerte di lavoro. Non che abbia concrete speranze di trovare quello che per tre anni non ho trovato, piuttosto, ho scoperto che scorrere l'elenco dei lavori offerti o dei concorsi ancora aperti è una delle cose più divertenti che esistano al mondo.

La prima cosa che mi colpisce è che ci sono quattro annunci (quattro!) per "risorse umane", ovvero per assumere chi deve assumere personale. Viviamo nel mondo di Zenone di Elea: Achille non riesce a superare la tartaruga, si assume solo alle risorse umane.

Il mio occhio si posa per un attimo sulla sezione dedicata ai concorsi pubblici.

Per quanto riguarda i concorsi ormai ho raggiunto la conclusione che i candidati (migliaia e migliaia anche se in palio c'è un posto di schiavo-dafrustare) si presentano senza sapere per cosa stiano concorrendo.

"Concorso per incarico amministrativo".

Dunque? Cioè? Mai che specifichino che tipo di incarico amministrativo.

Tanto varrebbe scrivere: "concorso per incarico lavorativo".

O direttamente "concorso". Tanto, ormai ne sono convinto, non è importante il posto di lavoro offerto, bensì l'idea di fare un concorso. Sarà il fascino della competizione? Una sorta di gara, una sorta di gioco a punti

(partecipanti: bambini un po' troppo cresciuti, dai 18 anni in su) o, più semplicemente, una lotteria: oggi si sorteggiano tre posti per il ruolo di... (rullo di tamburi) vigile urbano... (applausi)... i fortunati sono... (rullo di tamburi) ...

Torno a scorrere le offerte.

Segretario/a.

Receptionist.

Cameriere.

Aiuto-cameriere (non riesco a capire quale possa essere il ruolo dell'aiuto-cameriere; scorrono nella mia testa alcune immagini: al cameriere, entrambe le mani occupate da castelli di piatti, cade una posata... l'aiuto-cameriere, le mani libere, la raccoglie; il cameriere presenta il menù, margherita-funghi-porcini-salamino-piccante-quattro-stagioni... ehm... ehm... interviene l'aiuto-cameriere: "Napoli").

Apprendista cameriere (mi passa nella testa l'immagine del cameriere che, seguito dall'aiuto-cameriere, mostra all'apprendista-cameriere come si apparecchia; penso all'opportunità di istituire la figura del consulente-cameriere).

Ingegnere idraulico.

Idraulico.

Lavapiatti, preferibile esperienza e/o competenza. Sono sbigottito. Bisogna avere esperienza e/o competenza anche per lavare i piatti!?

Stranamente non trovo un annuncio per laureati in letteratura, tantomeno in letteratura brasiliana, tantomeno in letteratura brasiliana contemporanea.

Mi appunto un annuncio per il posto di receptionist in un hotel in zona.

Dopo tre anni una stagione la dovrò pur fare.

Richiesta conoscenza ottima delle lingue straniere e dei programmi Word ed Excel. Non conosco Excel, ma poco male: dichiarare il falso (sul curriculum è già pronta la dichiarazione "conoscenza del programma Excel"), dichiarare spudoratamente il falso (sul curriculum è già pronta la dichiarazione "ottima conoscenza del programma Excel"). Viene quasi voglia di strafare: "creatore del programma Excel".

Immagino per un attimo la conversazione tra il gestore dell'hotel che

legge il suo curriculum e l'aiuto-gestore (se esiste l'aiuto-cameriere esisterà pure l'aiuto-gestore).

- Il creatore di Excel è italiano?
- Mai sentito parlare di fuga dei cervelli?
- Il creatore di Excel fa domanda per un posto di receptionist?
- Ma non li guardi i telegiornali? Son tempi duri per tutti!

Meglio non strafare però: "ottima conoscenza del programma Excel".
Sullo schermo appare la conferma dell'avvenuto invio.

Ormai sono tre anni che spedisco curricula: e-mail inviate 130, risposte ricevute 0.

Domandare è lecito. Rispondere è cortesia.
Non sono molto cortesi.

Le 7 e 30 del mattino. Suona la sveglia.

Oddio, no! Di già?

Fuori è ancora buio.

Reimposto la sveglia.

Altri cinque minuti a letto.

Risuona la sveglia.

Non ce la posso fare.

Ce la faccio. Mi sono alzato. Metto il latte a scaldare ed intanto mi vado a vestire. Mi aspetta il primo seminario al centro per l'impiego. Mi metto i jeans, una polo, un maglione pesante. Come arrivare al centro? Avrei il motorino, ma non è più come quando avevo quindici anni che lo prendevo anche con la grandine, dieci gradi sotto zero, le trombe d'aria. Mi sono imborghesito. Troppo freddo. Prendo il pullman.

Vado alla fermata. Freddo.

Da lontano spuntano i fari. Freddo.

Il pullman accosta. Freddo.

Sulla portiera si legge la scritta: "non si vendono i biglietti a bordo".

La portiera si apre, la scritta scompare, l'autista appare.

- Buongiorno. Vorrei farei il biglietto.
- Non si fanno i biglietti a bordo.
- E allora come faccio?

- Non si fanno i biglietti a bordo.

- Può scendere e farmelo a terra?

- Prende per il culo?

- Scusi. Quindi come faccio? Io non ho il biglietto. Viaggio senza pagare?

- Non si viaggia senza pagare.

- Sì, ma dove me lo procuro un biglietto, se la tabaccheria più vicina è a due chilometri da qui? Mi servirebbe un biglietto per andare a comprare un biglietto.

- Allora lei prende per il culo!

Pensando al curioso accostamento di forma di cortesia e linguaggio scurrile, penso "mi-saluti-la-puttana-di-sua-madre", ma mi limito ad un più formale "arrivederci", scendo dall'autobus e me ne torno verso casa.

Scocciato, scoraggiato, sconfortato, prendo il motorino.

Mi sono sborghesito.

Freddissimo.

Finalmente arrivo alla Terra Promessa dell'impiego.

Ormai passo più tempo qui che al circolino.

Ormai sono uno di famiglia. Penso che, quando troverò lavoro, per gli impiegati sarà come quando la mamma vede il figlio far le valigie per trasferirsi dalla fidanzata.

Stavolta, però, vengo al centro, non per leggere gli annunci, appuntarmi qualche numero, qualche contatto e-mail, e soprattutto leggere il giornale e prendermi un caffè (il centro per l'impiego? Te lo consiglio di cuore. L'impiego non lo trovi, ma hanno una macchinetta del caffè che è la fine del mondo!), bensì per seguire un percorso: due seminari ed un colloquio finale, al termine del quale si è iscritti in liste di collocamento.

Il primo seminario, oggi, alle 9.

Oggi è il mio giorno! Attraverso il corridoio per entrare nell'aula dove si terrà il seminario. Mi sento come il vincitore della maratona di New York che si avvicina al traguardo, tutti gli sguardi su di me, gli applausi, gli scatti dei fotografi, le telecamere puntate, saluto il pubblico. Nella versione meno poetica, il corridoio è deserto, gli unici scatti sono quelli di Marco, uno degli impiegati (che ha un tic letale per ogni giocatore di briscola: ammicca

l'asso ogni cinque secondi), l'unica telecamera puntata è quella di sicurezza, il pubblico che saluto è formato nell'ordine da Marco, Clara, Alessio ed il vecchio Pietro (il personale al completo del centro).

Taglio il traguardo. Entro in aula.

Ore 8 e 55. Posti a sedere: venticinque. Posti occupati: cinque.

Arriveranno.

Ore 9 e 15. Posti a sedere: ventiquattro (una sedia è stata portata via di soppiatto da Pietro, perché sono venute la moglie ed un'amica a trovarlo ed in ufficio ha soltanto due sedie). Posti occupati: cinque.

Mi sa che non arriveranno.

Ore 9 e 20. Entra Clara, l'impiegata che terrà il seminario.

Si parte.

Cos'è il centro per l'impiego. Perché ci si iscrive al centro per l'impiego. Cosa sono i sussidi di disoccupazione. Come scrivere un curriculum. Dati personali. Sinteticità.

- Mi raccomando: non scrivete una lettera o un tema; deve essere schematico.

Titolo di studio. Passate esperienze di lavoro. Conoscenze linguistiche.

Ore 9 e 40. Entrano un ragazzo ed una ragazza, un po' stralunati, entrambi, i capelli lunghi, entrambi, gli occhiali a fondo di bottiglia, entrambi, si siedono in fondo, entrambi. Li inquadro già a primo sguardo: due personaggi da sit-com americana, un po' rintronati, che fanno domande inutili, fuori luogo, senza senso e non capiscono mai quello che devono capire, salvo capire sempre e solo il contrario di ciò che gli è stato detto. Dio li fa e poi li accoppia.

Ed infatti, tempo due minuti di ambientamento, giunge la prima perla.

Riassunto schematico della serie di perle sciorinate nella prima mezzora:

- 1) non è meglio scrivere il curriculum a mano?
- 2) è tutta colpa del sistema capitalista, Marx l'aveva detto!
- 3) i colloqui sono solo il pomeriggio?
- 4) nel curriculum non è meglio specificare che sappiamo bene l'italiano?
- 5) mamma mi ha detto di scriverci tutto nel curriculum.

Clara prosegue.

Abilità informatiche. Passioni.

Mi viene in mente una riflessione del mio amico Cesare: uno sul curriculum può inventarsi di tutto, tanto non è che vanno a controllare; per me è pieno di sedicenti laureati ad Oxford.

Inizio a prendere in considerazione l'ipotesi di scegliere tra Oxford e Cambridge, ma sono tremendamente indeciso per via della forte rivalità, la gara di canottaggio e via dicendo. Vedo già l'immagine del selezionatore del personale, che tiene ovviamente per Cambridge, guardare con aria inorridita il mio curriculum con la laurea in quella sporca università di stronzi di Oxford. Considero l'ipotesi di scrivere "Cambridge", ma a quel punto il selezionatore diventa uno sfegatato oxfordiano. Peggio di Ibrahimovic. Infame voltagabbana di un selezionatore!

- La lettera di accompagnamento al curriculum deve invogliare a leggere il curriculum.

Ci rifletto un po' e concludo che, se uno deve essere invogliato a leggere un curriculum, vuol dire che voglia non ne ha, e, se uno già non ha voglia di leggere il curriculum, tantomeno avrà voglia di leggere la lettera d'accompagnamento e poi il curriculum.

- E mi raccomando: la foto... Mi capita di vedere di tutto. Foto con il cane, il gatto, il cavallo, il fidanzato (evidentemente considerato facente parte della categoria "animali da compagnia"). Foto in costume per un posto da commessa che lascerebbero di stucco il responsabile delle assunzioni di un night. Se proprio volete aggiungerla, che sia una fototessera o simili.

Che fine fanno i curricula.

- Quando è colui che cerca lavoro a proporsi ad un'azienda, quasi sempre vengono buttati via immediatamente.

Ho sentito discorsi iniziare in maniera più incoraggiante.

- Oppure vengono messi da parte.

Mi sento quasi sollevato.

Da come lo dice, sembra che debba venire quasi voglia d'esultare di fronte a cotanto risultato: il non immediato cestinamento.

Inspiegabilmente non sono così fiero di questa grande conquista.

Penso: se mi devo prodigare per portare curricula a terzi che li gettano nel cestino, tanto vale che li butti direttamente io nel cestino. Per non sottovalutare il fatto che io faccio la raccolta differenziata: i curricula finirebbero

tutti nel cestino-carta-e-cartone. Ancora più ecologista: smetto di stampare i curricula. L'Amazzonia è salva! Già nella mia mente si formano slogan: "non cercare lavoro, salva il pianeta", "rassegnarsi è ecologico".

- Quando è l'azienda che cerca personale, i curricula vengono scorsi rapidamente da selezionatori che non vedono l'ora di togliersi l'incombenza. Siate sintetici e schematici.

Il colloquio di lavoro. Cosa dovete aspettarvi.

- Primo punto: il vostro obiettivo è arrivare al colloquio.

Io pensavo che l'obiettivo fosse trovare lavoro, ma evidentemente mi sbagliavo. Il solito megalomane!

Informarsi sul tipo di azienda e mostrarsi interessati. Prepararsi alla domanda su quali sono i propri punti di forza e di debolezza, cercando di enfatizzare i punti di forza ed attenuare quelli di debolezza e farli, anzi, tornare a proprio favore. Non parlare mai male del precedente datore di lavoro. Presentarsi curati ed in orario.

Insomma: esser puliti, educati e ruffiani.

Clara passa, infine, a spiegare che ci sono aziende che, nella selezione del personale, utilizzano colloqui di gruppo basati su giochi immaginari: mettetevi in cerchio, immaginatevi su un'isola deserta e convincete gli altri naufraghi a sottostare alle vostre decisioni.

Sto scherzando!?

La guardo. È seria. Non sta scherzando.

Andare ad un colloquio di lavoro e trovarsi su un'isola deserta: nemmeno gli sceneggiatori di *Lost* sono arrivati a tanto.

Non so se ci sia da ridere o da piangere.

Dopo qualche settimana, trascorsa più a guardare film, ascoltare musica, leggere romanzi e *poltrire in poltrona* (attività quest'ultima, sempre che la si voglia definire "attività", che mi porta via la maggior parte del tempo da mesi a questa parte), che a cercare lavoro, questa mattina mi sveglio alle sette e, armato di tutta la buona volontà che possiedo, a dispetto di ogni buon senso ecologista, metto una serie di curricula in borsa e mi avvio in motorino verso i miei futuri datori di lavoro.

Tutto tranquillo. Nessuno in strada. All'improvviso una buca. Rodeo. Sono sbalzato in aria. Poi a terra. Vivo la situazione come se fosse un film.

Spettatore. Sto scivolando sull'asfalto. Su un fianco. Nessun dolore. Nessuna paura. Mi sono fermato. Per strada non passa ancora nessuno. Vedo i curricula a terra, sparsi sull'asfalto, ed il motorino al centro della carreggiata. Mi alzo. Lo porto sul ciglio della strada.

Ancora nessun dolore.

Scena western. Inquadratura da terra. Folata di vento che porta via i curricula al posto delle solite granaglie. I curricula portati via dal vento, come messaggi nella bottiglia portati via dalle onde. Una nuova ed economica forma di volantinaggio.

Passo a fare l'inventario dei danni.

Rotto, nulla. Spero.

Bucati il giacchetto ed i pantaloni di jeans: urge shopping o far passare i jeans bucati per alla-moda. In fondo nei negozi si fa più fatica a trovare un jeans classico che un jeans invecchiato e strappato. Un attimo prima sei su un motorino con un jeans classico, l'attimo dopo sei a terra con un jeans strappato.

Passo ad accertarmi di eventuali ferite. Le mani sono intatte. Le dita sono ancora dieci. Nemmeno una ferita superficiale. Chiaro sintomo della più totale mancanza di riflessi e del seppur minimo istinto di sopravvivenza. Ma dal gomito a metà dell'avambraccio ho una discreta abrasione. Giusto il tempo di accorgermi della ferita al braccio che inizio ad avvertire un dolore alla caviglia. Scosto il calzino. Oddio. Un buco! Fondo almeno mezzo centimetro. Un buco. Un buco. Un buco. Inizio a vedere le stelle. Sto per svenire. Mi siedo sul ciglio della strada.

Senza ombra di dubbio trattasi di punizione divina per aver cercato di mangiare il frutto proibito, per aver cercato di superare le colonne d'Ercole, per aver cercato di trovare lavoro. Almeno, io la interpreto così.

Intanto passano alcune auto. Nessuno che si fermi.

Che mondo! Ma non le guardano le pubblicità progresso!?

Dopo qualche minuto penso che il capogiro sia passato. Provo ad alzarmi e a riordinare le idee. Mentre sto per prendere il cellulare di tasca, vedo che si sta avvicinando un'ambulanza. Pentimento divino per aver esagerato? Alzo un braccio, la mano aperta nel gesto di stop. L'autista dell'ambulanza guarda verso di me, mi saluta con la mano, prosegue.

Rimango di sasso. Bestemmio. Raccolgo le idee.

Prendo la situazione in pugno, da uomo: prendo il cellulare e chiamo la mamma.

Torno a casa dopo il pronto soccorso.

Un reduce di guerra. In attesa della medaglia al valore (e di un succo di frutta). Mi sdraio, tra gli sguardi preoccupati dei civili (madre, padre, nonni), sulla brandina (il divano) dove intendo passare l'intera settimana. A vedermi, sembro prossimo alla morte. In realtà ho un paio di fasciature e tre punti (tre!) alla caviglia.

Passano i giorni e gli amici paiono trovare il tutto molto divertente: la caduta in rettilineo ("un genio!"), il saluto dell'autista dell'ambulanza ("molto educato!"), la teoria della punizione divina ("partorirai con dolore").

[L'autista dell'ambulanza: chissà chi era quel ragazzo che mi ha salutato stamattina... che sia un amico di Massimo?]

Le sette del mattino.

Ancora una volta.

Accantonano l'ipotesi motorino, già prima di prenderla in considerazione. Piuttosto che sfiorare quell'essere infernale, mi do al podismo. Mi dirigo verso la fermata del pullman, questa volta munito di biglietto.

Arrivo al centro per l'impiego. Entro. Marco. Alessio. Pietro. Sorella di Pietro (in visita al fratello; ormai conosco la famiglia di Pietro fino ai cugini di secondo grado compresi). Clara.

Ore 9 e 00. Pubblico delle grandi occasioni: dodici presenti. Meno due al raggiungimento del quorum.

Seminario sul mercato del lavoro.

Parole schiette. Le possibilità sono poche, a meno che non cerchiate lavori stagionali: cameriere, aiuto-cameriere (continuo a chiedermi cosa sia questo famigerato aiuto-cameriere, robe che al giovane Holden passerebbe in secondo piano il problema delle anitre), receptionist, cuoco, aiuto-cuoco (mi chiedo per quale cazzo di motivo razzista tutti hanno diritto ad un aiuto tranne il povero receptionist). Non c'è che dire: le prospettive sono rosee. Tutti impieghi gratificanti e ben retribuiti.

Parole schiette: scordatevi contratti a tempo indeterminato. Che sia mai! Vade retro, Satana! E poi scordatevi ferie e diritti vari del lavoratore.

C'è molto da scordare.

Contratti che, se uno ci pensasse, si iscriverebbe al Partito Comunista. (Non c'è più? Contratti che, se uno ci pensasse, ricostituirebbe il Partito Comunista.)

Contratti che, se uno ci pensasse bene, si iscriverebbe al Partito Comunista Combattente.

Lavoro al nero. Stage. Apprendistato. Contratti di collaborazione. Assicurazione per quattro ore, quando ne lavorerete otto.

Ore 9 e 30. Raggiungimento del quorum. Entrano i due ritardatari della volta precedente.

Trepido in attesa di qualche uscita fuori luogo che ravvivi un po' la situazione.

Clara riprende sostenendo che solo il 10% degli assunti trova posto grazie agli annunci.

L'uscita non si fa attendere. Già l'Oracolo parla. Mi volto per capire se si è già seduto o se è riuscito ad interrompere Clara già prima di sedersi.

È con il culo a mezz'aria.

Notevole.

- Scusi, ma allora cosa ci veniamo a fare al centro per l'impiego?

Doppio sbalordimento.

Primo sbalordimento: il termine "scusi", che denota un vago accenno di civiltà.

Secondo sbalordimento: l'Oracolo non l'ha buttata di fuori (anche se io ho la mia risposta alla domanda oracolare: una volta che hai fatto amicizia, al centro per l'impiego ti diverti di più che al bar e la moglie di Pietro porta sempre dei pasticcini che sono la fine del mondo).

Ultimo impegno ufficiale al centro per l'impiego: dopo i due seminari, il colloquio e l'inserimento nelle banche-dati.

La fine del percorso.

In attesa, seduti accanto a me, un signore ed una signora sulla mezz'età. Parlano di lavoro in acciaieria, dei pericoli, delle esalazioni che respirano

là, dell'avvicendamento continuo degli operai che si licenziano dopo una settimana, delle prepotenze del datore di lavoro, dell'impotenza dei sindacati, della burocrazia, di come pagare l'affitto a fine mese.

Ho sempre preso con dispiacere, sì, ma alla leggera la mia situazione. In fondo potrei mantenermi senza lavorare, cioè potrei farmi mantenere dai miei genitori senza lavorare. Ora che ci penso: è quello che faccio.

La mia disoccupazione è in fondo un rifiuto di un posto che a me non piace, un non trovare un lavoro che fa per me. Un sognatore, seppur disilluso, che può permettersi il lusso di sognare. Un privilegiato che si lamenta. E il privilegiato non si rende conto di essere privilegiato finché non si trova di fronte al non privilegiato. Mi viene a mente una citazione di Benni:

Lei fa tutto "quasi"? Anch'io. Ma nel mio "quasi" c'è un'impossibilità, nel suo c'è una scelta, una noia, un'insufficienza.

Aspetto di entrare nell'ufficio di Clara, mentre i due sono in attesa per l'ufficio di Pietro, al momento occupatissimo (a mangiare biscotti con la nipote).

Aspetto e penso. Aspetto e penso. Aspetto e penso e un po' mi vergogno.

Nel mezzo di riflessioni di stampo egualitario, sindacale, catto-comunista si apre la porta ed esce Clara a chiamarmi per il colloquio. Varco la soglia e già mi sono dimenticato di tutto. Il privilegiato non si rende conto di essere privilegiato finché non si trova davanti il non privilegiato e torna a non rendersene conto non appena non si trova più davanti al non privilegiato (e aggiungerei: e si trova invece davanti ad un bel pezzo di figliola).

Clara mi spiega che capisce le difficoltà del trovare lavoro nel mio campo, ma mi invita a non demordere e mi inserisce nella banca-dati per gli impieghi legati alle attività culturali, spiegandomi che, in caso di richiesta da parte dell'azienda, verrò contattato direttamente da quest'ultima. Dal tono di voce di Clara capisco che tale eventualità è abbastanza remota: né più né meno della possibilità di un discorso sensato da parte del "Trotta".

Ad ogni modo, per oggi, sono soddisfatto: ho finito il percorso, anche se son sicuro che sia stato un percorso a vuoto, uno sgranchirsi le gambe, più che un viaggio verso una metà, ma, in fondo, il trekking fa bene.

Dopo una settimana di meritato riposo, mi reco ad un'agenzia interinale.

Come mai non ci avevo pensato prima?

Come mai mi ero limitato al solo settore pubblico, confidando esclusivamente nel centro per l'impiego?

In fondo, il privato non è più competitivo ed efficiente rispetto al lassismo pubblico? Penso a come (non) lavora Pietro e mi rispondo di sì.

La caduta del muro di Berlino vorrà pur dir qualcosa?

Ancora qualche giorno e finalmente troverò lavoro.

Arrivo all'entrata e do un'occhiata attraverso le vetrate. Un ambiente spazioso, moderno e spudoratamente privato.

- Buongiorno, vorrei iscrivermi.

- Buongiorno, ha portato con sé il suo curriculum?

- Sì.

- Compili questi moduli e torni qui quando ha finito – dice la segretaria indicando delle sedie in fondo alla stanza.

Pagine e pagine di questionari.

Dati personali.

Composizione del nucleo familiare.

Età dei membri del nucleo familiare. Oddio. Richiamo delle conoscenze matematiche. Rimpiango di non aver portato con me, se non una calcolatrice, quantomeno un pallottoliere. Con l'ausilio delle dita, il calcolo è pronto. Probabilmente errato, ma pronto.

Occupazione dei membri del nucleo familiare.

Compilo, chiedendomi cosa freggi a questi personaggi di cosa fa nel tempo libero mio cugino di terzo grado il lunedì mattina alle 11.

Titolo di studio. Conoscenze linguistiche. Conoscenze informatiche.

Sezione condizioni di lavoro.

È disposto a lavorare durante il week-end?

È disposto a lavorare durante le feste?

È disposto a rendersi disponibile ad ogni orario e con minimo preavviso?

Più si scorre verso il basso, più la situazione diventa schiavista. Mi stupisco che l'ultima domanda non sia: è disposto a farsi frustare?

Spunto anche le ultime caselle, mettendo a tacere il mio spirito sindacalista.

L'impiegata puntualizza.

- I contratti sono solo a tempo determinato, lo sa, vero?

- Ah.

E sì che sul questionario si parlava anche di contratti a tempo indeterminato.

- Nel caso di assunzione lei risulterà assunto non dall'azienda, bensì da noi.

Tira aria di fregatura. E trattasi di tramontana, non di riscontro. Mi dico che il privato è privato per un motivo e trovo il tutto molto rassicurante perché mi consente di non dover rivedere a quasi trent'anni la mia posizione politica.

Dopo essermi iscritto alla prima agenzia interinale, colto da non so quale frenesia, mi iscrivo anche alle altre due agenzie presenti in zona.

Dove non riesce l'una, riuscirà l'altra. Dove non riuscirà nemmeno l'altra, riuscirà l'altra ancora.

Uscendo dalla prima, come dalla seconda, come dalla terza agenzia interinale, mi sono sentito dire: "la chiameremo non appena avremo trovato qualcosa per lei".

Non resta che aspettare che il telefono squilli, che i datori di lavoro assaltino la mia casella di posta elettronica.

Per spezzare la monotonia delle giornate in casa, al pc, alla tv, alla PlayStation, ad aspettare di essere contattato, mi prendo una giornata con gli amici per fare un giro a Pisa.

Il mio amico Franco ha vinto una borsa di studio per l'Università di Pisa e vuole andare a prendere confidenza con la città.

Arrivati in stazione dopo ore di treno, la fame inizia già a farsi sentire. È l'ora di pranzo. Risaliti dal sottopassaggio che dal binario porta al piazzale della stazione, ci ritroviamo davanti al Mc Donald's. Siamo tutti di sinistra e nessuno stravede per Mc Donald's. Non siamo di quelli che scendono in piazza. Non facciamo girotondi dai tempi delle elementari (salvo forse da ubriachi a qualche festa universitaria). Non organizziamo sit-in. Non firmiamo petizioni. Insomma, c'è chi farebbe fatica a pensare che siamo di sinistra. Siamo più i tipi intellettuali (non troppo intellettuali) di sinistra.

Del genere intellettuale da poltrona, la cui intellettualità consiste nello stare in poltrona.

Carmine, sentendo l'insano odore della patatina fritta, abbassa la guardia e propone di andare a mangiare nella tana del nemico americano. Perdo il senso della ragione e parto in una crociata contro il Mc Donald's.

Multinazionale. Disquisizione sulle fottute multinazionali.

Multinazionale americana. Disquisizione sul fottuto imperialismo USA.

Una delle più grandi multinazionali. Disquisizione sul fottuto sistema capitalista.

Sembro un invasato studente di scienze politiche al primo anno.

Cibo spazzatura. Disquisizione sul fottuto cibo spazzatura.

Nessuno ribatte. Storditi dal pippone politico-salutista.

Carmine ritira la mozione.

Pisa. Città universitaria. Un andirivieni di zaini e valigette che se ne vanno di passo veloce verso la stazione, verso una lezione, la-mensa-un-piatto-di-volata, un-ricevimento-sempre-che-il-professore-si-presenti.

A parte gli studenti, turisti.

Americani con sacchi a pelo.

Giapponesi con le macchine fotografiche.

Tedeschi senza sacco a pelo e senza macchine fotografiche, ma con tedesche più che discrete.

Arriviamo in Piazza dei Miracoli.

Riflettendo sul nome, mi guardo attorno nell'eventualità di un'interessante proposta di lavoro. Non arriva.

Anche ai miracoli c'è un limite.

Con sorpresa ci accorgiamo che la cosa più caratteristica della piazza non è tanto la torre pendente, bensì le schiere di turisti in pose atipiche, le mani in aria a reggere la torre pendente, e gli studenti in bicicletta che, passando, battono il cinque sulle mani dei turisti in posa.

Altra particolarità: le bancarelle piene di palloni e gli enormi prati della piazza.

Risultato: compriamo un pallone per giocare. Dopo trenta secondi (trenta!) arriva un vigilante. Non vuole giocare anche lui. Vuole sequestrarci il

pallone perché non si può giocare sui prati. Inutile dire che ci sono stati investimenti migliori nella storia dell'economia.

Dopo la piccola disavventura, il giro delle città continua ed apprendiamo dalle scritte sui muri sparse per tutta la città di una certa rivalità (si potrebbe tranquillamente dire "odio") tra Pisa e Livorno (a meno che non si tratti di verità sociologica la propensione dei livornesi alla fuga o all'averne mamme non propriamente caste). Ricordo, tra i tanti in posa davanti alla torre pendente nel gesto di sostenerla, un ragazzo che, distinguendosi dalla massa, faceva gesto col piede di buttarla giù: il mio istinto di etologo mi suggerisce che trattavasi evidentemente di un esemplare maschio adulto di livornese.

Appurata quindi la rivalità tra Pisa e Livorno, Cesare ha la bella idea di fare tutto Corso Italia scandendo in coro "forza Livorno, alé, alé". Pronte arrivano le minacce. Di morte. Cesare saggiamente torna sul suo proposito.

E proprio su Corso Italia impariamo una grande lezione di vita da insegnare ai posteri: se hai intenzione di percorrere il chilometro che divide Ponte di Mezzo dalla stazione in meno di tre ore, evita Corso Italia, evitalo come la morte! Appena vedi una traversa, infilatici e non voltarti mai indietro!

Dapprima veniamo fermati dai comunisti combattenti che cercano di affibbiarci un invito per una riunione dalla quale sembra dipendere il destino del mondo. Che noi abitiamo in un'altra regione, nemmeno confinante con la Toscana, ed abbiamo il treno mezzora dopo, mentre la riunione si terrà l'indomani, non pare loro rilevante. Al che, per liberarci di loro, accettiamo l'invito (ovviamente senza la minima intenzione di presentarci). Errore! I comunisti combattenti a questo punto vogliono nome, cognome, indirizzo, e-mail, numero di cellulare.

Se vedi un comunista combattente, scappa!!!

Passata questa bega, è la volta di un ragazzo col tesserino.

- L'ultimo libro che hai letto? È per un sondaggio.

Falso come Giuda! Dopo cinque minuti capiamo che trattasi di trappola, ordita per farci compilare un modulo per un abbonamento ad una qualche libreria di bassa lega.

Ci dileguiamo con la scusa del treno.

Il pericolo sembra scongiurato. Stiamo per cantare vittoria, quando ci

accorgiamo che Corso Italia è disseminato di ragazzi e ragazze con il tesserino curiosi di sapere qual è l'ultimo libro che hai letto.

Arriviamo alla Feltrinelli ed è la volta degli scrittori autonomi senegalesi.

- Ehi, fratello!

Scopro che mio padre ha avuto relazioni extra-coniugali di cui non sapevo nulla.

- Compra uno dei nostri libri. Un'altra cultura. Costa poco, per il bene dei nostri fratelli in patria.

Scopro che la mia famiglia è molto allargata e compro il libro.

Altri ambulanti di colore.

- Un accendino, capo!

Scopro di avere dei dipendenti, pur essendo disoccupato.

- Non fumo.

- Come non fumi? Devi iniziare!

Dei dipendenti che, evidentemente, vogliono la morte del capo per subentrare al comando dell'attività.

- Un pacchetto di fazzoletti?

- No, grazie.

- Un braccialetto della fortuna. Hai un esame?

- No, grazie. Niente esami. Ho finito l'università.

- E che lavoro fai?

- Sto cercando.

- Prendi un braccialetto della fortuna e troverai lavoro.

- Via, proviamoci.

Compro un braccialetto.

- Grazie, fratello.

Anche te? Mio padre ha seminato discendenze. Io, con senso del dovere, mantengo i miei fratellastri.

Nei restanti trecento metri di corso incontriamo due clochard, un ragazzo con la fisarmonica, un gruppo chitarra e voce, un signore con la tromba, addirittura, due violini. Basterebbe chiedere ai clochard di fare un po' d'esperienza ai piatti e si potrebbe metter su un'orchestra.

Le settimane passano.

Il telefono non squilla.

La posta elettronica è assalita da tutti tranne che da datori di lavoro: catene di sant'Antonio, pubblicità, pubblicità, pubblicità, ancora pubblicità, e la terrificante newsletter del centro per l'impiego, capace di far perdere un pomeriggio intero al pc senza fornire non una informazione utile che sia una.

Ormai, quattro anni dopo averla abbandonata, mi decido per forza di cose a tornare all'università.

Odisseo, dopo tanto peregrinare, torna alla sua Itaca. Alla ricerca di un posto come ricercatore.

Mi iscrivo al concorso per l'assegnazione di tre borse di studio in letteratura brasiliana contemporanea.

Il giorno della chiusura delle iscrizioni al concorso consulto la lista degli iscritti.

Centocinque.

Sudore freddo. Scoramento. Sbalordimento.

Centocinque!?

Centocinque!?

Odisseo, dopo tanto peregrinare, torna ad Itaca e la trova piena zeppa di Proci.

Com'è possibile che centocinque persone si presentino per una borsa di studio in letteratura brasiliana contemporanea?!

Il giorno del concorso. Aula strapiena.

Mercenari!

Durante i corsi universitari capitava di essere in tre a lezione. In tre, professore compreso.

Ed ora centocinque persone!

Mercenari!

Consegna del titolo. Lo leggo.

Ecco!

Ed ora?

Cosa poteva esserci di peggio?

Capo chino.

Odisseo chiede aiuto a Pallade Atena. Prego. Non sono credente, ma, nel dubbio, male non fa. Pascal docet. Finito di pregare, mi concentro. Come scrivere quattro colonne su qualcosa su cui di sensato potrei scrivere quattro righe titolo compreso? Mi guardo un po' attorno. Volti frastornati. Penne in sciopero. È una lotta ad armi pari. In terra caecorum... anche chi ha un occhino solo...

Ventuno giorni dopo. Il giorno della pubblicazione dei risultati. Ogni cinque minuti aggiorno quella dannata pagina web, ma niente.

Ventidue giorni dopo. Im Westen nicht neues.

Ventitreesimo giorno. Il terzo giorno, secondo le Scritture, escono i risultati. Ma non si tratta di miracolo. Non per me. Non sono tra gli eletti al cielo della borsa di studio.

Per un attimo non provo nulla. Poi incombe la delusione, la frustrazione, la rassegnazione.

Penelope è dei Proci.

Mi torna in mente una curiosità che in questi giorni ho sentito al tg: un sessantenne disoccupato, che non ha mai lavorato un giorno in tutta la vita, in lite con la madre ottantacinquenne per via dell'esiguità della paghetta che gli passa.

Mi rivedo nei panni del sessantenne. Ora ho ventinove anni. Prima di litigare con mia madre ne mancano ancora trentuno.

La famiglia a tavola, volti distesi, tintinnio di posate, discorsi cordiali, mascelle al lavoro, in sottofondo il notiziario.

- Mamma, sono usciti i risultati... non sono entrato...

Per un momento i volti si contraggono, in tintinnio delle posate cessa, i discorsi cordiali sfumano, le mascelle entrano in sciopero, si sente solo mia madre.

La voce è stentorea. È la voce della madre che nell'arco dei mesi ha rinunciato nell'ordine a un figlio

a) Presidente della Repubblica

b) Presidente del Consiglio

c) Presidente del Senato

d) Presidente della Camera

e) parlamentare

f) in regione

g) in provincia

h) in comune

i) nel consiglio del rione

j) nel consiglio di condominio.

- SIAMO STATI FIN TROPPO PAZIENTI! DA DOMANI, E DICO
D O M A N I, VAI A LAVORARE! L A V O R A R E! QUALSIASI SIA
IL CONTRATTO! QUALSIASI SIA L'OCCUPAZIONE! MA LAVORA-
RE! ADEGUARSI! ADATTARSI! PRENDITI IL GIORNALE. HO LETTO
CHE DOMANI FANNO SELEZIONE DEL PERSONALE IN CITTÀ PER
L'APERTURA DI NON RICORDO BENE COSA. TRENTA POSTI DI LA-
VORO. DICO TRENTA. CE LA FARAI, VOGLIO SPERARE!

Annuisco. Finisco di mangiare velocemente, mi alzo, prendo il giornale,
apro il giornale, cerco il nome dell'azienda, vedo il nome dell'azienda.

Mc Donald's.